

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 5, n° 36 – Luglio / Settembre 2015

36

Editoriale: LE MILLE E PIU' RAGIONI PER FARE I RICORSI

Ci sono almeno mille ragioni per impegnarsi a fondo nel fare ricorsi e chiedere i rimborsi integrali del furto compiuto dal governo Monti, che aveva cancellato l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, anche quelle da 1.200 a 2.000 € netti mensili. La Corte Costituzionale con la sentenza n. 70/2015 ha dichiarato anticostituzionale l'articolo della legge che sanciva il blocco e perciò anche della legge di Renzi che prevedeva la prosecuzione del blocco. La Sentenza della Suprema Corte doveva essere immediatamente esecutiva, come prevede l'articolo 136 della Costituzione, e tutti ci aspettavamo che ci sarebbero stati rimborsati i soldi non dati, e sarebbero stati adeguati gli importi delle pensioni come stabiliva l'articolo 34 della legge 448 del 1998 che prevede l'aumento automatico delle pensioni all'indice ISTAT che registra l'aumento dei prezzi ogni anno. Il più liberista ed antipopolare dei Presidenti del Consiglio, il furfante Renzi, invece s'inventa un decreto legge, convertito nella legge 209 in piena estate, che riduce fino ad un decimo sia gli importi degli arretrati dovuti sia gli aumenti (peraltro molto modesti visto la bassa inflazione) delle pensioni. Noi Pensionati Cobas ci impegneremo a fondo per fare i ricorsi e organizzare tutti i pensionati che sono stati turlupinati prima da Monti e poi da Renzi. Ma è importante capire che questi ricorsi non solo hanno l'obiettivo di difendere le nostre pensioni attuali, ma anche quelle future dei pensionandi e quelle misere dei giovani che rischiano, con bassi salari, precarietà, disoccupazione, di non vederle mai le pensioni. Non è difficile intuire che questi tagli al sistema pensionistico costituiscono un impoverimento di tutta la società, pensionati impoveriti non costituiscono più quell'ammortizzatore sociale familiare che aiuta figli e nipoti ad affrontare i periodi di crisi personale e sociale che tutte le famiglie popolari stanno sperimentando.

18 milioni di pensionati a cui viene ridotta progressivamente la pensione non costituiranno più quella massa di redditi utile a far marciare o riprendere l'economia, che senza

acquirenti verrà ulteriormente depressa, come sta già realizzando la politica di austerità imposta dall'Unione Europea e magistralmente eseguita dalle classi politiche del nostro Paese. Non ci sarà da stupirsi che effetto diretto avrà questo taglio dei redditi, non solo i lavoratori anziani cercheranno di allungare la loro vita lavorativa per garantirsi una pensione più adeguata, togliendo lavoro ai giovani: altri cinque milioni e mezzo di pensionati diventeranno rapidamente poveri e si metteranno alla ricerca dei "mini Job", lavoretti pagati a 2/300 euro al mese che anche in questa forma serviranno ai padroni per non assumere lavoratori giovani. Senza illudersi che la giustizia sociale si possa realizzare solo con le azioni legali, i ricorsi possono diventare occasione di organizzazione e mobilitazione insieme a giovani lavoratori disoccupati o precari per opporsi al liberismo e all'austerità e ripristinare l'ordine costituzionale calpestato in continuazione da Renzi e il suo governo. Noi, pensionati Cobas di Roma, ci impegniamo a argomentare e documentare, fino alla vittoria dei ricorsi ed oltre, le ragioni per le quali la perequazione delle pensioni, che in forme diverse esiste dagli anni cinquanta, è assolutamente irrinunciabile non solo per noi pensionati ma per l'intera società che voglia essere civile costituita di donne e uomini liberi e dignitosi.

Indice n° 36:

<i>Editoriale</i>	<i>Pag. 1</i>
<i>Appello per la rivendicazione del malto</i>	<i>2</i>
<i>Convenzione Cobas e ANP-CIA</i>	<i>3</i>
<i>INPS: Cronaca di una rapina in atto</i>	<i>4</i>
<i>INPS: Vendita del patrimonio immobiliare</i>	<i>6</i>
<i>Ricchezza finanziaria non piange</i>	<i>9</i>
<i>Papa Francesco miele per le nostre orecchie</i>	<i>10</i>
<i>La povertà non esiste...</i>	<i>11</i>
<i>Risparmio pensionistico dei lavoratori</i>	<i>12</i>
Una finestra sul quadro internazionale	
<i>Contro le guerre e il terrorismo</i>	<i>13</i>
<i>UNHCR: movimento dei siriani in Europa</i>	<i>18</i>
<i>Viva il popolo greco!</i>	<i>19</i>

Appello per la mobilitazione alla rivendicazione del maltolto

Cittadine e cittadini,

magari alcuni di voi hanno seguito la recente vicenda della perequazione delle pensioni (aumenti automatici dell'importo delle pensioni per adeguarle all'aumento dei prezzi), per tutti riassumiamo i fatti principali:

- 1) nel 2011 il governo Monti per la nobile ragione di “fare Cassa” ha sospeso l'adeguamento delle pensioni, dovuto per legge, ai pensionati che percepivano una pensione di 1.441 euro lordi mensili (più di 3 volte il minimo INPS che era 480 euro al mese). 1.441 euro corrispondono a circa 1.200-1.300 euro netti mensili.
- 2) Nel 2014, a seguito del ricorso di un pensionato, la Corte Costituzionale ha sancito l'Incostituzionalità degli articoli della legge che sancivano la mancata perequazione. La Corte Costituzionale ribadiva il diritto dei pensionati ad avere gli adeguamenti previsti dalla legge per consentire un livello adeguato delle pensioni, confacente ad un livello di vita dignitoso.
- 3) Il governo, dopo avere fatto fuoco e fiamme contro la sentenza della Corte, ha trovato un escamotage per aggirare l'attuazione della sentenza. La Costituzione (art. 137) stabilisce che la sua attuazione deve essere immediata, il giorno successivo la sua pubblicazione.
- 4) L'aggiramento è costituito da un decreto legge, oggi convertito nella legge n.109 che stabilisce non il ripristino della legge precedente sulla perequazione, ma soltanto il pagamento di una frazione minima del maltolto dovuto all'articolo della legge Monti riconosciuto anticostituzionale.
- 5) Per fare un esempio, ad un pensionato cui l'INPS avrebbe dovuto restituire 2.400 euro di arretrati, ne sono stati restituiti meno di 400. Per questo stiamo pensando ad un ricorso che non solo restituisca il maltolto in misura integrale, ma ripristini anche la pensione con gli aumenti previsti dalle leggi precedenti.
- 6) Naturalmente non ci facciamo illusioni che sia sufficiente vincere il ricorso e ottenere una nuova sentenza della Corte Costituzionale, ma come testimonia molto chiaramente questa vicenda sarà indispensabile una mobilitazione dei pensionati perché alle sole sentenze della Corte il governo risponde ignorandole o aggirandole.
- 7) D'altronde la stessa legge 109 stabilisce che dal 2016 la perequazione debba avvenire per il solo 50% dell'inflazione registrata dall'INPS. E' facile intuire che questa sola manipolazione si tradurrà in un progressivo impoverimento dei pensionati e del valore reale delle pensioni.
- 8) In questi giorni si sta discutendo la legge di stabilità che dovrà essere approvata entro la fine dell'anno e tutta la stampa e i media riportano notizie certe che tra gli argomenti della legge ci sarà anche il capitolo pensioni. Tra le proposte del ritocco alle pensioni è prevedibile che venga imposto un taglio a quelle già in essere, modificando il sistema di calcolo da retributivo a contributivo, determinando una forte caduta del potere d'acquisto dei pensionati.

Sono queste le ragioni attuali e più gravi per cui è indispensabile per i pensionati organizzarsi e fare iniziative di contrasto contro i piani del governo diretti contro le pensioni ma anche contro il continuo saccheggio dell'INPS, attuato con varie modalità da questo e dai precedenti governi.

i pensionati Cobas di Roma
settembre 2015

Convenzione tra la Confederazione Cobas e Anp-CIA per la “delega sindacale” per pensionati e pensionate, cioè l’iscrizione alla Confederazione Cobas tramite Anp-Cia.

Come saprete, dal maggio 2013 e confermate a gennaio 2014, sono in vigore regole assolutamente antidemocratiche che i sindacati concertativi hanno imposto alle organizzazioni di base, per garantirsi il monopolio della rappresentanza dei lavoratori e lavoratrici, tra le quali una impedisce ai sindacati come il nostro -considerati “non rappresentativi”- di effettuare la delega / iscrizione delle persone in quiescenza tramite trattenuta dell’Amministrazione previdenziale (tra l’altro, è proprio l’Inps che certifica il numero di iscritti a un sindacato).

Così, per superare questo ostacolo, è stato raggiunto un accordo, in vigore dal 1 gennaio 2014, con l’Associazione Nazionale Pensionati (Anp) della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia), un sindacato democratico dei contadini, cui fanno capo quasi un milione di lavoratori e lavoratrici e pensionati e pensionate del settore agricolo, con il cui Patronato (Inac) abbiamo già da un paio d’anni stipulato una convenzione per l’assistenza dei nostri iscritti e iscritte ancora lavoratori e lavoratrici dipendenti. Così, dopo aver perduto molti attivisti Cobas andati in pensione e che non potevano rimanere iscritti/e come pensionati, interrompendo un rapporto sindacale, politico e umano sovente pluridecennale, che, proprio nel momento in cui i nostri/e pensionati avrebbero più tempo da dedicare alla comune attività e alla difesa della propria condizione materiale e di quella del settore in cui erano operativi, è ora possibile dare continuità all’attività preziosa degli iscritti e iscritte.

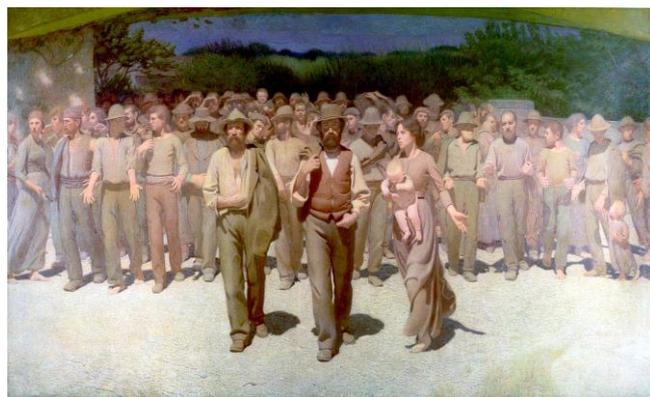


In base a questo accordo, i pensionati/e Cobas che lo richiederanno, faranno formalmente la delega / iscrizione a favore della

Anp-Cia a cui risulteranno per l’Inps iscritti/e. All’interno della Anp-Cia, avranno un codice specifico che consentirà di contraddistinguerli, quindi i pensionati Cobas manterranno la loro identità all’interno della Anp-Cia. Di ogni nostro iscritto/a, L’Anp-Cia corrisponderà ai

Cobas il 70% della trattenuta sindacale, che sarà lo 0,4% della pensione. L’accordo ci consentirà quindi di dare, con l’iscrizione formale ai Cobas dei nostri pensionati/e, un reale senso di appartenenza, di legame alla nostra organizzazione anche da pensionati, dando anche vita, e finalmente, alle strutture provinciali e nazionali dei Cobas Pensionati, distinte da quelle dei settori lavorativi della Confederazione Cobas (Pubblico Impiego, Lavoro privato, Sanità ecc.). Inoltre potremo così ridurre (anche se non al 100%) il danno economico -di rappresentatività nazionale nei confronti del governo, del padronato e dei sindacati monopolisti- derivante dall’impossibilità di iscrivere direttamente come Cobas i/e pensionati/e.

Ci rivolgiamo quindi a voi che da docenti ed Ata avete militato o comunque siete stati con noi per tanti anni, sostenendo anche economicamente i Cobas, chiedendovi di riprendere a frequentare l’organizzazione o comunque a contribuire alla sua attività, tornando ad iscrivervi da pensionati/e ai Cobas, tramite trattenuta dell’Amministrazione con le modalità suddette. Operativamente, si tratta di contattare la vostra sede provinciale per compilare la modulistica necessaria che poi sarà consegnata alla Anp-Cia che a sua volta la inoltrerà all’Inps. Con l’iscrizione avrete diritto alla consulenza amministrativa, all’assistenza degli avvocati e al giornale trimestrale dei Cobas della Scuola, nonché ai servizi forniti da Cia tramite il patronato Inac, e il loro CAF. Confidiamo di ritrovarvi con noi, come iscritti e iscritte ai Cobas Pensionati.



Inps: prosegue il saccheggio

CRONACA DI UNA RAPINA IN ATTO

Chi ci legge, sa bene che abbiamo sempre definito la misura della “decontribuzione” per i neoassunti prevista dalle recenti leggi, anche prima che venisse attuata, una delle tante forme di saccheggio dei governi nei confronti dei contributi pensionistici dei lavoratori attivi e pensionati e dell’INPS.

Il provvedimento che tanta gloria immeritata sta attribuendo al “giovane rottamatore” Renzi è incluso nella legge di stabilità per il 2015 (e non come spesso attribuito al Job Acts, anche dai giornalisti), regala ad ogni azienda (padrone) fino a 8.060 euro l’anno per ogni contratto di lavoro stipulato nel 2015, nella forma della decontribuzione che il padrone si anticipa tempestivamente da solo sottraendo l’intero importo dai contributi che avrebbe dovuto pagare all’INPS, alle relative scadenze.

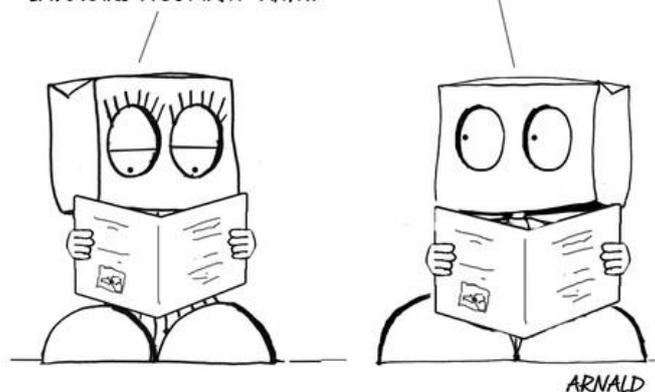
Noi nella legge di stabilità 2015 non siamo riusciti a trovare né la copertura dello Stato, né i tempi e le modalità con le quali, attraverso le entrate della fiscalità generale, intende restituire i soldi non versati all’INPS, a beneficio dei pensionati. L’unico “impegno serissimo e perentorio” previsto dalla legge è quello che l’INPS deve tenere il conto e monitorare quanti soldi non entrano nelle casse dell’Istituto, per dirottarli come regalo ai padroni. Se pure la copertura ci fosse, e la restituzione dovesse avvenire, sappiamo bene come verrebbe gestita la vicenda a livello di opinione pubblica, giornalisti e media in un sol coro urlerebbero: “IL BUCO DI BILANCIO DELL’INPS CRESCE DI 12 MILIARDI”.

Tutti, irrimediabilmente tutti, dimenticheranno di dire che quei soldi sono soldi dei contributi obbligatori dei lavoratori sottratti ai bilanci dell’INPS e che, a prescindere della valutazione che viene data del provvedimento (pessima per noi COBAS), all’INPS devono essere restituiti e che non c’entra proprio il prelievo contributivo pagato dai lavoratori per garantirsi la pensione, con il finanziamento alle Imprese.

diversamenteoccupati.it

SECONDO LA RIFORMA
DELLE PENSIONI, NOI
GIOVANI SMETTEREMO DI
LAVORARE A SETTANT’ANNI.

OK! MA QUANDO INIZIAMO?



Già adesso si sta mettendo a punto la Legge di Stabilità per il 2016, e il provvedimento, dice Padoan, e ha già detto il “presidente rottamatore”, dovrebbe essere protratto, e si fanno i conti dei costi. Il Ministero del Tesoro ci fa sapere che questi costi per gli anni futuri, se la misura restasse annuale per l’adesione e triennale con relative code per gli effetti, dovrebbero essere⁽¹⁾:

2015: 1 miliardo e 880 milioni

2016: 3 miliardi e 700 milioni

2017: 3 miliardi e 900 milioni

2018: 2 miliardi e 100 milioni

2019: 219 milioni

Totale: 11 miliardi e 799 milioni

Questi costi verrebbero notevolmente ridotti per lo Stato se questo provvedimento dovesse assorbire altre misure (tipo i costi delle assunzioni al Sud) ed altri tipi di decontribuzioni che verrebbero ad essere sostituiti da questa unica misura.

Sullo Stato i costi si ridurrebbero, ci fa sapere sempre il ministero del Tesoro, a **5,7 miliardi**, 6 miliardi in meno del costo complessivo. Ma chi ci assicura che i 6 miliardi di risparmio ritornino all’INPS?

Comunque non c'è dubbio, il governo sta pensando che con la legge di stabilità del 2016 preveda lo sviluppo e il rafforzamento dell'iniziativa: che problemi ci sono, intanto i soldi ce li mettono i lavoratori con le loro aliquote contributive regalate ai padroni.

Ci domandiamo: il nuovo presidente dell'INPS, Boeri, continuerà a non dire nulla di

questo saccheggio perpetrato dal governo nei confronti dell'Istituto? Vabbè che è stato nominato da Renzi ma... tutto ha un limite.

I risultati che mandano in estasi il Presidente rottamatore e tutti i suoi corifei, tutti nessuno escluso, sono i seguenti:

- 674.874 i posti per i quali le imprese percepiscono la decontribuzione fino al mese di giugno 2015.
- 1 milione e 200 mila si prevede il numero dei posti sovvenzionati realizzati a fine 2015 utilizzando lo stesso provvedimento.
- 4.215 euro l'importo medio della decontribuzione per ciascun posto di lavoro già pagato e riconosciuto dall'INPS nel mese di giugno.
- 2 miliardi di copertura mancherebbero per il solo 2015, pur tenendo conto delle altre misure di decontribuzione assorbite dal provvedimento.

Questi dati previsionali risultano aleatori perché se il provvedimento non sarà prorogato almeno per l'anno 2016, si prevede un boom di assunzioni negli ultimi mesi dell'anno perché i padroni sono molto ingolositi dei soldi che gli entrano con la decontribuzione e non vogliono perdere l'occasione.

Ma cogliamo l'occasione per dire la nostra sul provvedimento in generale a prescindere dal saccheggio dell'INPS:



- 1) è evidente che queste assunzioni a tempo indeterminato, spesso esito di una trasformazione di precedenti contratti a tempo determinato o comunque precari, potrebbe essere una bolla velenosa che, finita la distribuzione di soldi, scoppia e lascia col culo per terra un altro milione di neodisoccupati, una droga occupazionale dall'effetto provvisorio;
- 2) possibile che l'unico modo per far crescere l'occupazione sia quello di conferire soldi alle Imprese, quasi che i padroni stiano testimoniando comportamenti da Istituti di Pubblica Assistenza e Beneficenza;
- 3) chi sta controllando che alle erogazioni delle decontribuzioni corrispondano lavoratori veri in carne ed ossa, e non prestanomi per posti di lavoro inesistenti?

Redazione Infocobas Pensionati – Roma 28/08/2015

(1) I dati forniti da ministero del Tesoro sono tratti da: Carlo Di Foggia, "Assunzioni mancano 2 miliardi" ne Il FATTO QUOTIDIANO, 28 agosto 2015.

INPS – Vendita del patrimonio immobiliare**CI RISIAMO !!! VERSO UNA NUOVA SVENDITA
DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI**

Se c'è una un'istituzione, un ente pubblico su cui i bilanci, la loro trasparenza, la loro onestà, i cittadini Italiani dovrebbero poter mettere le mani sul fuoco, è l'INPS con la relativa gestione dei 47 fondi pensioni, 21 milioni di utenti, milioni di operazioni assistenziali o proto assistenziali svolte per conto dello Stato. I Cobas dei Pensionati hanno sempre denunciato, anche in tempi recenti, il suo mostruoso gigantismo, l'aggressione che la casta politica stava portando a segno nei suoi confronti in quanto custode e gestore dei risparmi pensionistici del 98% degli italiani tra cui tutti i lavoratori dipendenti. Nonostante questo gigantismo sia da solo un ostacolo quasi insormontabile per una gestione trasparente, partecipata e sociale, comunque un po' di buona gestione i cittadini potrebbero sempre aspettarsela. Infatti, non esiste ente o altra istituzione che venga osservata, studiata e vigilata quanto l'INPS. Se ci limitiamo agli aspetti più generali ci possiamo limitare al:

1) Civ (Comitato di Indirizzo e Vigilanza):

“È composto da 22 membri, designati dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi e nominati con decreto del Presidente del consiglio dei ministri. Dura in carica 4 anni. Il Presidente del Civ è eletto, nella prima seduta del Consiglio, tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti”. (dal sito ufficiale INPS)

2) Collegio dei Sindaci, 14 tra membri effettivi e membri supplenti tutti di nomina ministeriale (ministero del Lavoro e Ministero dell'economia e finanze. (dal sito ufficiale INPS)**3) Magistrato della Corte dei Conti** delegato all'esercizio del controllo. Attualmente è Gemma Tramonto, in servizio permanente e continuo presso l'Istituto.**4) Corte dei Conti, Ufficio di controllo dei Ministeri economico finanziari.****5) Commissione parlamentare bicamerale:** 1 presidente, 2 vicepresidenti (deputati), 2 segretari (1 deputato, 1 senatore), membri: 8 senatori, 5 deputati.

Naturalmente questi sono i vigilanti più “istituzionali”, tutti forniti di uffici, dipendenti, segretarie... ma ne esistono altri di vigilantes, meno istituzionali che risparmiamo ai nostri lettori. Una vera propria casta di sindacalisti, dirigenti, funzionari, onorevoli, senatori cui non mancherebbe il lavoro solo se lo facessero o che fosse visibile ai cittadini e pensionati interessati. Ma trattandosi soprattutto di nominati in quota ai partiti politici, sembra che siano soprattutto vigilanti delle proprie azioni nelle rispettive botteghe.

Così è successo, e succede milioni di volte in un anno, che il risparmio pensionistico dei lavoratori subisca furti vari, utilizzazioni improprie e soprattutto saccheggi programmati e “legalizzati” dai vari governi. Succede che operazioni come quelle degli anni '90 di esproprio e vendita dei patrimoni degli enti previdenziali, oltre 100.00 proprietà immobiliari, siano state requisite da parte dei governi per far diminuire il debito pubblico, e mentre le finanziarie addette alla svendita, amici degli amici, si pascevano di “tanta grazia” sottratta ai cittadini, soprattutto lavoratori paganti i contributi, il debito pubblico continuava a crescere, come documenta la relazione della Corte dei Conti del 2006 **“Analisi dei risultati delle cartolarizzazioni”** (reperibile facilmente nel sito ufficiale della C.d.C), che documenta le “vergogne” delle cartolarizzazioni operate con lo Scip1, Scip2, Scip3, senza che ciò desse luogo ad alcun processo penale né amministrativo. Adesso l'operazione rischia di ripetersi: *“Entro l'anno si concluderà”*. Questa è l'affermazione di **Daniela Becchini**, la responsabile a capo dell'operazione che i meriti se li è conquistati sul campo visto che gestiva le stesse operazioni all'Inpdap prima della sua soppressione e successivo passaggio, armi e bagagli, nel trugolo dell'INPS.

IL PATRIMONIO ATTUALE

Naturalmente la Daniela Becchini in questione non si occuperà altro che di produrre le pratiche preliminari, poi il patrimonio passerà di mano all'Invimit, un carrozzone creato da Tremonti nel 2011 all'Interno del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). Come documenta la tabella qui sotto

PATRIMONIO IMMOBILIARE "DA REDDITO" INPS		
PROVENIENZA	NUMERO	VALORE (milioni di euro)
Inps	2.267	150,8
Inpdai	9.998	1.143,4
Ipost	460	58,7
Inpdap	15.700	1.097,0
Enpals	685	1,6
TOTALE	29.110	2.451,5
Fonte : Il Sole 24 ore - 8 giugno 2015		

il patrimonio attualmente ancora nelle disponibilità dell'INPS è in larga parte acquisito da altri enti previdenziali assorbiti nell'INPS stesso. Tra gli altri il numero più cospicuo è di provenienza dall'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici, che ha conferito all'INPS 15.700 unità immobiliari, più della metà dell'attuale patrimonio. Negli ultimi tempi diversi quotidiani hanno scritto che il valore del patrimonio messo in vendita potrà rendere 2,2 miliardi di Euro.

Come al solito noi pensionati COBAS siamo assolutamente contrari a questa vendita, che, per lucrosa che sia, riteniamo che resti una delle operazioni più antipopolari che si possano immaginare.

- 1) Siamo politicamente certi che il ricavato delle vendite non andrà a beneficio dell'INPS né tantomeno dei pensionati o dei cittadini cui spetta il titolo di proprietà sostanziale di questi immobili, visto che sono stati acquistati con i contributi previdenziali, il loro risparmio pensionistico, destinato alla riserva patrimoniale per garantire le pensioni come salario differito.

- 2) Sappiamo senza alcun dubbio che, come è sempre successo in casi precedenti, il maggior guadagno dalla vendita sarà distribuito tra faccendieri, amici degli amici, personale e dirigenti dell'Invimit, clienti e dipendenti della casta politica.
- 3) Ma ancorché fosse una vendita onesta, al prezzo di mercato, senza costi di intermediazione parassitarie, il PATRIMONIO di edilizia pubblica ha una funzione sociale, di messa in sicurezza, per la difesa del risparmio popolare.
- 4) Il gettito continuo dei canoni di affitto costituisce una possibilità sia per i lavoratori di avere una pensione garantita alla fine dell'attività lavorativa, ma anche quella di una perequazione adeguata delle pensioni per la vita pensionistica.
- 5) Il patrimonio di edilizia pubblica, soprattutto se destinato a garantire le pensioni, può contribuire fattivamente all'esercizio del diritto dei cittadini all'abitare, per coloro che non possono accedere alla proprietà.
- 6) In tutti i casi il patrimonio di edilizia pubblica, sia quello residenziale che per servizi costituisce, o dovrebbe costituire, un calmiera in difesa dalle speculazioni di ogni sorta che si annidano negli affitti, tanto delle case per abitazione che negli immobili destinati a servizi.

**QUINDI DICIAMO NO
ALLA CONTINUA SVENDITA
DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO,
STRUMENTO ESSENZIALE
SIA PER LA REALIZZAZIONE E L'ACCESSO
AL DIRITTO ALL'ABITARE
DI MILIONI DI CITTADINI,
PER UN GOVERNO RESPONSABILE
DELL'USO DEL TERRITORIO.**

Di più chiediamo una gestione trasparente e remunerativa del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, che venga gestito in forma pubblica dallo stesso Ente che gestisce le pensioni senza intermediazioni di finanziarie e Società Gestioni Risparmi (SGR) e con il coinvolgimento delle rappresentanze di base di cittadini del territorio e degli inquilini.

Pensionati COBAS – Roma

Post Scriptum: chi voglia conoscere o almeno intuire il groviglio e il verminaio di come viene gestito il Patrimonio Immobiliare pubblico è invitato a leggere da pag. 452 a pag. 467 dei “Rendiconti Generali dell’anno 2013” dell’INPS (scaricabile dal sito ufficiale). Impossibile enumerare tutti i “buchi neri” ed imperscrutabili. Uno per tutti: quante e quali sono le società e i fondi interessati alla gestione nel solo ultimo anno, morti alcuni, defunti altri, in via di estinzione, mai nati, neo nati: Scip spa, tutti gli enti Previdenziali che si sono visti rifilare lo scarto invenduto di Scip spa, Fondo Immobiliare ad Apporto Privato, Fondo per la Valorizzazione Immobiliare, Istituto per la Gestione Immobiliare (IGEI), RTI Prelios S.p.A, Abaco servizi, Exitone S.p.a., Siram S.p.a., Romeo gestioni Spa, Società di Gestione del Risparmio Pubblica, Fondo Investimento Immobiliare, agenzia del Demanio, e da ultimo concepito nel 2011 da Tremonti ma di prossima nascita ad opera di Renzi/Boeri, l’ “Inv.Im.It.”. Tutte fornite di bolli normativi e legislativi (prevalentemente Decreti con relativa fiducia posta dal governo), presidenti, consigli di amministrazione, segretari, uffici, funzionari ed impiegati. E il tutto mentre presso l’INPS esiste una Direzione Centrale Patrimonio Gestione Pubblica che per anni, presumiamo, ha gestito un patrimonio ben più consistente e con esiti ben più robusti. Poi c’è chi dice che, per vincere la corruzione e avere servizi efficienti, bisogna privatizzare!!! Inoltre ci domandiamo: nel 2014 che fine ha fatto quel miliardo e rotti di milioni che manca all’appello tra il valore degli immobili che si preparano a vendere? (vedi tabella qui sotto)

Patrimonio immobiliare



Il valore degli immobili di proprietà dell’INPS, compresi quelli dell’ex INPDAP ed ex ENPALS, alla data del 31 dicembre 2013 ammonta, complessivamente, a 4.317,4 mln/€ ed è costituito per 3.055,7 mln/€ da immobili da reddito e per 1.261,7 mln/€ da beni strumentali, come viene evidenziato nella tabella che segue.

Valore degli immobili di proprietà

Tab. n. 23

IMMOBILI	Anno 2013		
	DA REDDITO	STRUMENTALI	TOTALE
	(importi in mln/€)		
GESTIONE PRIVATA	1.353,08	137,11	1.490,19
GESTIONE DIPENDENTI PUBBLICI	1.700,88	1.097,64	2.798,52
GESTIONE LAVORATORI DELLO SPETTACOLO	1,70	26,97	28,67
I N P S	3.055,66	1.261,72	4.317,38

Per quanto riguarda il risultato della gestione del patrimonio immobiliare da reddito dell’Istituto, si evidenziano entrate pari a 86,9 mln/€ (+18,39% rispetto al 2012) ed uscite pari a 150,3 mln/€ (-56,58% rispetto al 2012), con una perdita pari a 63,5 mln/€.

Nella seguente tabella n. 24 vengono sinteticamente riportate le diverse componenti delle entrate e delle spese della gestione immobiliare, relativamente all’esercizio 2013, raffrontandole con i corrispondenti valori del consuntivo 2012 e 2011.

Ricchezza finanziaria: cresce il numero dei milionari nei paesi dei milionari**LA RICCHEZZA NON PIANGE, ANZI STA ALLEGRA**

Quando si parla di finanza il pensiero vola tra Borsa, finanziari, banche, banchieri, castelli, ville, pellicce, Bentley, limousine, vetrine di Bulgari, yacht di 30 metri, Società offshore, pescecani ...

Ma queste immagini nel giro di 5/10 minuti vengono sostituite da corpi scheletrici, barconi alla deriva, questuanti dalla pelle di tutti colori, disperazione di chi manifesta sui tetti e sulle gru, le file alle mense della Caritas. E' così una faccia della stessa medaglia che si sovrappone all'altra in un indubbio rapporto di causa ed effetto. Studiare la medaglia in tutti i suoi aspetti ci sembra un dovere ineludibile. Questa tabella ci racconta molte cose rispetto alla ricchezza dilagante:

I 15 Paesi con maggiore ricchezza finanziaria al mondo tra il 2014 e 2019 (in migliaia di miliardi di dollari americani)*				
Paese	2014	2019	Differenza Assoluta	Differenza %
USA	46,3	57,0	10,7	23,1
Cina	30,8	50,3	19,5	63,3
Giappone	14,3	15,5	1,2	8,3
Regno	9,7	11,6	1,9	19,5
Germania	6,5	8,3	1,8	27,6
Francia	5,2	7,2	2,0	38,4
India	2,5	6,5	4,0	165,0
Canada	4,5	5,5	1,0	22,2
Italia	4,6	5,5	0,9	19,5
Australia	3,2	4,3	1,1	34,3
Russia	2,0	3,5	1,5	75,0
Taiwan	2,8	3,5	0,7	25,0
Sud Corea	2,6	3,1	0,5	19,2
Paesi Bassi	2,7	3,1	0,4	14,8
Svizzera	2,5	3,0	0,5	20,0

Fonte: BCG Global Wealth Market –Sizing Database, 2015

* Per chi, come noi, sia un po' a digiuno di grandi numeri, l'unità di misura di questa tabella è le "migliaia di miliardi", ossia un numero con dodici zeri, es.: 1.000.000.000.0000 (che in lingua italiana ha anche un nome: un trilione), questi sono mille miliardi. Per esempio in Italia il PIL è di 1.600 miliardi, la ricchezza finanziaria è quasi tre

volte il PIL ossia 4.500 miliardi, il debito pubblico è di 2.200 miliardi un po' meno della metà della ricchezza finanziaria disponibile nel Paese, ci stiamo avvicinando a grandi passi ad un debito pubblico che sarà una volta e mezzo (1,5) il PIL.

- 1) Dopo 8 anni di crisi planetaria, la ricchezza finanziaria che è stata una delle cause principali non fa una smagliatura, la ricchezza continua a crescere in misura maggiore proprio là dove era più radicata ed aveva maggiori responsabilità tra le cause della crisi.
- 2) La ricchezza continua a crescere là dove è abbondante, la polarizzazione tra cittadini ricchi e poveri si estende in buona parte anche agli Stati.
- 3) Cina ed India costituiscono un'eccezione, in questi Paesi cresce la ricchezza degli Stati ma resta la povertà tragica delle persone.
- 4) E' emblematica la situazione dell'andamento della crisi nel nostro paese, l'Italia. Mentre peggiorano rapidamente tutti gli indici del benessere dei cittadini e dei lavoratori: disoccupazione, precarietà, bassi salari, tagli allo stato sociale (sanità, istruzione, assistenza, servizi pubblici, ecc.) aumenta il debito pubblico che ha raggiunto quasi 2.200 miliardi e aumenta la ricchezza finanziaria anche grazie agli interessi sul debito di cui si appropriano i finanziari.
- 5) L'assenza tra i 15 Paesi che cumulano i tesori finanziari più giganteschi dei Paesi, quali quelli scandinavi, in cui sono più alti gli indici di benessere dei cittadini: cultura, sanità, servizi pubblici efficaci, occupazione, alto livello dei salari, stabilità lavorativa. In un prossimo articolo illustreremo come a livello internazionale (ONU) si misura la diseguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza (coefficiente di Gini).

Di fronte a dati come quelli che documentano questa crescente ricchezza dei ricchi, confrontata con il progressivo

impoverimento della generalità dei cittadini e lavoratori, non si può sostenere che ormai la “lotta di classe” è un concetto obsoleto ed inutile. Si può dire, invece, che la “lotta di classe” continua, si estende ed approfondisce i suoi danni, ma il protagonista è diventata la ricchezza finanziaria, i ricchi che stanno spremendo, in forme diverse, lavoratori cittadini, il pianeta e le sue risorse.

Come ha scritto Luciano Gallino in “La lotta di classe dopo la lotta di classe”, Laterza editore 2012, in maniera naturalmente più articolata e volutamente provocatoria: *“la lotta di classe non è scomparsa perché sono scomparse le classi: la lotta l’abbiamo perduta, e hanno vinto i ricchi”* sollecitando naturalmente la ripresa della “coscienza di classe” dei lavoratori, quella sì che è andata ad affievolirsi, ma non è affatto morta.

TABELLA III.9 DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER SOTTOSETTORE (1)
(In milioni di euro e in percentuale del PIL)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Livello al netto dei sostegni finanziari Area Euro (2)							
Amministrazioni pubbliche	2.013.108	2.074.618	2.111.841	2.141.008	2.151.920	2.153.136	2.157.851
in % PIL	125,1	128,4	128,9	127,3	123,9	120,1	116,7
Amministrazioni centrali (3)							
Amministrazioni locali (3)	137.779	139.613	132.881	130.074	127.144	124.179	121.141
Enti di Previdenza e Assistenza (3)	158	213	213	213	213	213	213
Livello al lordo dei sostegni finanziari Area Euro (2)							
Amministrazioni pubbliche	2.068.728	2.134.947	2.172.170	2.201.337	2.212.249	2.213.465	2.218.180
in % PIL	128,5	132,1	132,5	130,9	127,4	123,4	120,0
Amministrazioni centrali (3)							
Amministrazioni locali (3)	137.779	139.613	132.881	130.074	127.144	124.179	121.141
Enti di previdenza e assistenza (3)	158	213	213	213	213	213	213

da: Banca d'Italia, Bollettino Statistico - Roma, 15 giugno 2015, nel supplemento [“Finanza pubblica, fabbisogno e debito”](#)



Papa Francesco, miele per le nostre orecchie

Sarà una evoluzione del solidarismo cristiano, sarà una evoluzione della “teologia della liberazione”, sarà che la liquefazione del movimento comunista e socialista consente una penetrazione, almeno semantica, negli ambienti più insperati. Ma... certo è miele per le nostre orecchie e per il nostro pensiero ascoltare le parole del Papa Francesco che il 23 maggio 2015 dice: ***“Il welfare non è un costo, è infrastruttura per lo sviluppo... un sostegno non solo economico alle persone al disotto della soglia di povertà assoluta, che anche in Italia sono aumentate, può portare benefici a tutta la società. Si deve evitare che nella povertà scivolino coloro che fino a ieri vivevano una vita dignitosa.»***

Avremmo preferito una maggiore adesione alla situazione italiana ed europea e invece della locuzione “Welfare” (sinonimo della lotta alla povertà) avesse utilizzato la locuzione “stato sociale” o “soddisfazione dei diritti” ma tant’è, e ... non è poco. Ma a noi che tutti i giorni ci impegniamo per documentare che lo stato sociale, l’esigibilità dei diritti, la diffusione dei servizi pubblici universali, la difesa dei beni comuni, dovrebbero costituire i principi ordinatori dell’attività degli umani, sentire parlare di “infrastruttura per lo sviluppo” è cosa notevole. Certo sono comunque parole impegnative che richiedono azioni coerenti con i principi che affermano ... ma con l’ottimismo della volontà ci aspettiamo che queste parole diventino la guida per migliaia di compagni di strada.

Cresce la povertà, crescono i debiti

LA POVERTÀ NON ESISTE ... SONO SOLO RATE E BOLLETTE NON PAGATE

Certo che conta, conoscere la fotografia della povertà: da quello che ci raccontano sul Giornale della Confindustria e Unirec (Unione nazionale delle imprese a tutela del credito), la dice lunga sulla capacità di conoscenza e di strumenti relativi di cui dispone la società civile: un'altra prova della soffocante superiorità dei padroni e dell'idealità e

Nella foto i debiti non esistono, esistono solo i crediti

AMMONTARE DEGLI IMPORTI (in miliardi di euro)			
	2012	2013	2014
Affidate*	42,9	48,6	56,2
Recuperate	9,2	9,8	9,6
Recuperate %	21,5%	19,6%	17,2

* Affidate alle aziende di recupero crediti

Come si vede da questa tabella, l'andamento dell'impoverimento costituisce un quadro organico senza smagliature. Aumentano i debiti da recuperare, 14 miliardi negli ultimi tre anni. Aumenta, di poco, l'importo recuperato, ma diminuisce di 4,3 punti percentuale la quantità dei debiti recuperati. L'impoverimento è costante progressivo, raggiunge in un anno il valore di 3 o 4 volte l'importo di una finanziaria... 56,2 miliardi, ossia cinquantaseimila milioni di euro !!!

Nella foto mancano debitori, donne e uomini sono "pratiche"

AMMONTARE DELLE PRATICHE (in milioni di euro)			
	2012	2013	2014
Affidate*	34,7	38,9	40,6
Recuperate	15,3	17,0	16,8
Recuperate %	44,1	43,8	41,4

* Affidate alle aziende di recupero crediti

Stesso andamento, aumentano i debitori, oltre 6 milioni in più l'anno, aumentano molto poco, 1,5 milioni, il numero di debiti recuperati in tre anni. Diminuiscono di circa 4 punti di percentuale i debitori dai quali è impossibile recuperare i debiti. Ci sono stati 24 milioni di italiani/e che non sono riusciti a pagare i loro debiti. Che ne sarà di loro?

Questi e debiti, queste le persone

Natura dei debiti per settore, in milioni - anno 2014		
	affidate	recuperate
Utilities e Tlc**	19,1	7,8
Bancarie e Finanziarie	16,9	8,1
Pubblica Amministrazione, Assicurazioni	4,1	1,4
Leasing	0,343	0,199

* Affidate alle aziende di recupero crediti
** Bollette: luce, gas, acqua, trasporti, telecomunicazioni

tratta di debiti contratti prevalentemente dalle famiglie. I numeri non sono alti ma si tratta comunque di oltre 4 milioni di persone, è possibile che tra loro ci sia chi è moroso della RCA auto, e soprattutto una nuova categoria di debitori, coloro che non stanno pagando il rateo per l'adesione ad fondo pensione. Da ultimo i debitori di Leasing, probabilmente debitori un po' sciccioli imprenditori che hanno preso automobile o macchinari in preparazione per l'acquisto o per investimenti. Ma chiarisce molto meglio chi siano questi debitori, è la semplice ed efficace distribuzione dei debitori e degli importi dei debiti secondo le due categorie, Imprese e famiglie .

organizzazione del pensiero liberista e mercatista e degli strumenti di cui è dotato. La fotografia è esibita in un'intera pagina del Sole 24 Ore dell'11 maggio 2015; presenteranno la relazione a Roma 2 giorni dopo. La grafica nella pagina fa la parte del leone.

L'ingiustizia e sociale e la sofferenza indicibile

TIPOLOGIA DEL DEBITORE		
	<i>Imprese</i>	<i>Famiglie</i>
Numero pratiche in milioni	5,06	35,54
Importo in miliardi	11,4	44,8

Questa distribuzione non lascia dubbi su chi siano questi debitori: sono nella stragrande maggioranza famiglie di lavoratori poveri, 7 volte più numerose delle Imprese. Per quante di loro si potrà dire che abbiano superato all'ingiù la soglia della povertà assoluta e siano sprofondata nella miseria? Impossibile cercare di immaginare il malessere, la pessima vita che deve condurre buona parte di alcuni milioni di persone tra questi oltre 40 milioni di debitori, che razza di vita facciano, che razza di cure abbiano i milioni di bambini/e che fanno parte di questi 35 milioni di "pratiche". Anche questo è un contributo per capire l'ingiustizia profonda e incettabile di questa società, che anno dopo anno va polarizzandosi sempre di più:

Sì, perché un dato, sicuramente per difetto, ci dice che nello stesso 2013 le persone con reddito superiore a 300.000 euro l'anno sono aumentate di 12.000 unità.

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA. Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittoconstituzionale.it/>

(sito in aggiornamento)

Risparmio pensionistico dei lavoratori

PER IL RISPARMIO DEI LAVORATORI, FINANZA VIETATA

“Laddove l'economia della stabilità¹ asserisce che i mercati si basino sul discernimento dei più nel dare valutazioni efficaci, veritiere e realistiche del valore di azioni, bond, strumenti derivati, ipoteche e altri beni, inclusi gli immobili, l'ottica dell'instabilità rivela il carattere fantasioso di tale asserzione. Il mercato stabilisce il prezzo delle azioni e altri beni attraverso l'azione disorganizzata di milioni di individui, imprese e fondi, operatori, broker, assicurazioni, investitori di breve e lungo termine, finanziari sofisticati, ingenui giocatori d'azzardo e (in misura crescente) algoritmi computerizzati; ciascuno influenza l'andamento delle informazioni attraverso il mercato senza alcuna garanzia di risultati sensati. Le azioni degli investitori "sofisticati" spesso amplificano le tendenze piuttosto che correggerle (seguire le tendenze è una strategia d'investimento molto diffusa). Non è possibile di aspettarsi di ottenere uno stato di equilibrio stabile e miracolosamente efficiente da tale complesso dipendente dalle azioni di molti volubili esseri umani.”

Mark Buchanan² – PREVISIONI – *MALCOR D' EDIZIONI, pag.45

¹ = neoclassica, liberista, monetarista, bocconiana: N.d.R.

² Mark Buchanan: Cleveland 1961, fisico e divulgatore scientifico statunitense

Una finestra sul quadro internazionale

Contro le guerre e il terrorismo fondamentalista!

Come redazione del Bollettino Cobas pensionati, siamo consapevoli che rispetto al quadro internazionale è tanta la “confusione sotto il cielo”, purtroppo questa non è ancora la condizione positiva che citava il “grande timoniere”, anzi c’è il rischio che tra la gente il disorientamento aumenti anche a seguito di letture distorte che spesso i media del potere diffondono su stampa e televisione omologate, ovvero che sono in linea con quanto richiedono i poteri forti delle grandi potenze, i gruppi finanziari multinazionali che hanno interessi in ogni parte del mondo e quindi usano guerre e terrorismo per i loro sporchi interessi. Premesso ciò, non avendo noi la possibilità di approfondire i vari fenomeni di stampo economico-finanziari e internazionali ci avvaliamo quando ci si presenta l’occasione di riportare sul bollettino contributi prodotti da economisti, intellettuali, studiosi e giornalisti che riteniamo liberi e indipendenti, ovvero non allineati ai governi neoliberalisti. Oggi ringraziamo la casa editrice GSE edizioni di Roma, la direzione e redazione di Controluce mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini, e ovviamente lo stesso Giulio Bernini che ci ha permesso di riportare il suo articolo.

Analisi di un fenomeno complesso

Califfato e miraggi

Nera, con impressa la professione di fede coranica, la prima parte della frase: “la ilaha illà Allah”, non c’è altro dio che Iddio” e sotto la firma di Maometto “Iddio, Profeta, Maometto”, resa in stile epigrafico in un cerchio bianco a simulare un sigillo. Si ostenta un dubbio reperto storico che sia stato in contatto con la mano del Profeta e lo si mette su una bandiera presentata come la più autentica e quindi più radicale.

E’ il 2 giugno 2014 quando fa la sua prima comparsa la bandiera nera dell’Isil, Stato Islamico dell’Iraq e del Levante, poi denominatosi Is dall’acronimo arabo “Da io”. Siamo a Ma’lùla, la città cristiana distrutta dalle milizie islamiche sunnite e liberata dagli hizbullah, il movimento sciita libanese alleato del regime di Bassar al-Asad. Qualche giorno dopo arriva la conferma di accordi con i ribelli islamisti di Dayr al-Zawr per la manutenzione dei pozzi petroliferi passati sotto il controllo dell’Isil. I jihadisti sono diventati petrolieri ed esportano sul mercato iracheno. Da questo momento, sfruttando le risorse naturali prese a siriani e iracheni, i cassieri del “califfo” sono in grado di accumulare centinaia di milioni di dollari al mercato nero dell’energia.

Il vicario dell’inviato di Dio

Lo Stato islamico è stato descritto dai *media* internazionali e da *leader* di ogni parte, non solo occidentali, come un pericolo apocalittico. La novità principale attribuita al suo capo, Abu Bakr al-Bagdadi, al secolo Ibrahim ‘Awad al Badri, sta nell’aver adottato un’etichetta senza confini (Stato Islamico) che segnala l’ambizione statale in veste califfale, un territorio da governare senza riferimenti geografici e che si prospetta globale per mezzo del proselitismo e della guerra santa.

Nell’ortodossia musulmana califfo è il vicario dell’inviato di Dio, ossia di Maometto. L’adorazione del nome Abu Bakr ricorda il primo califfo, regnante dal 632 al 634, che con i suoi tre successori è ricordato come il quartetto dei “ben guidati” eletti che non ereditano il titolo, come avverrà a partire da Mu’awiya (661-680), fondatore della dinastia degli *omayyadi* e del relativo grande impero. Obiettivo dell’Isil è liberare i Luoghi Santi, riportarli sotto il dominio della fede e consegnarli al governo di un arbitro unico dell’applicazione della dottrina e supremo potere della dar-al-islam, la casa di tutti i musulmani, che non conosce confini né lealtà tribali, confessionali, etniche o nazionali, perché si regge sull’osservanza stretta della legge islamica (sari-a). Edificare il nuovo Stato comporta offrire protezione e servizi alla popolazione: l’organigramma al servizio del califfo prevede strutture dedicate alla guerra nonché alla sicurezza e alla distribuzione di viveri; si riscuotono imposte, scuole coraniche, si allestiscono ospedali, nuclei di polizia religiosa, corti islamiche.

(segue->

Eppure abilità strategica, ferocia fanatica dei combattenti, ricchezza di risorse finanziarie, richiamo della sigla e organizzazione di un particolare welfare non bastano a fare dell'Isis una potenza regionale. Anche se definito "uomo più pericoloso del mondo" al Bagdadi è un califfo molto virtuale. Si presenta come successore di Maometto, ma non è né potrà diventare il definitivo ordinatore dell'universo musulmano. Gli analisti più attenti sono concordi nel definirlo un soggetto ben lontano dall'essere autonomo e in grado di alterare le equazioni di potenza in Medio Oriente.

Eccellente portavoce di se stesso

In effetti lo Stato Islamico non vale tanto per quel che vale sul terreno e per quanto sarà in grado di cambiare la storia o i rapporti di forza in quella parte di mondo, quanto per come si rappresenta e viene percepito, interpretato e usato dalle **potenze locali, regionali e globali**. Tuttavia nel disordine contemporaneo, le imprese del califfo sono in grado di produrre effetti molto gravi sul sistema, grazie alla fortissima ambiguità e confusione che regna nella sua area di operazioni, dalla crisi di legittimazione dei regimi scampati alla prima fase della primavera araba o da essa generati, dal vuoto strategico e di capacità di corretta analisi delle vicende locali da parte di ciò che residua dell'occidente nella regione. In questa prospettiva l'Isis deve essere valutato sotto tre aspetti: come rivelatore geopolitico, per la sua incidenza sulle partite levantino-medorientali e sull'umma islamica; come strumento di soggetti molto più "pesanti", che agiscono per propri fini in ragione delle ricchezze strategiche dei territori sui quali insiste e di quelli a cui mira; infine, invenzione semplice e geniale, con una grande capacità di attrazione nell'universo islamico e un fortissimo appeal sui musulmani che vivono in occidente.

L'Isis è astuto nell'utilizzare le nuovissime tecnologie e i più moderni strumenti della comunicazione, con messaggi creati sapientemente per ottenere il massimo di audience; abile nello strumentalizzare l'effetto della notizia che deforma e amplifica l'immagine del "mostro" del giorno. Basti pensare all'esibizione enfaticizzata della modalità deliberatamente efferate delle sue azioni, che non sono poi così straordinarie in quel contesto. Le decapitazioni pubbliche ad esempio, sono realtà corrente in Arabia Saudita, alleato decisivo del fronte antiterroristico a guida americana. La novità è che l'Isis ostenta gli ostaggi sgozzati, il massacro spietato di prigionieri, delle minoranze cristiane e yazide, e utilizza la pronta diffusione in internet dei video di tali imprese per infondere terrore tra i civili e i militari che tentano di contrastarli e per ingigantire la sua presenza sul palcoscenico mondiale. Così che lo Stato Islamico pur non essendo (ancora) uno Stato, e per la maggioranza dei musulmani tantomeno islamico, conquista un rilievo decisamente sproporzionato alla sua importanza effettiva. Se non saremo capaci di comprenderne le caratteristiche salienti e gli obiettivi di più difficile lettura, daremo un valido contributo ad accrescerne la statura in Paesi che non hanno di certo bisogno di ulteriori cause di destabilizzazione. Proprio quanto al-Bagdadi e soci si prefiggono, finora con successo.

Giulio Bernini

La stampa e le televisioni occidentali esaltano da tempo la globalizzazione, la presentano come un processo evolutivo capace di coniugare sul terreno economico, commerciale e culturale, gli interessi di ogni popolo. Ovviamente non è così, la globalizzazione è invece la forma di dominio imperiale di questa fase storica, basata sull'unità e competizione tra le grandi potenze occidentali che hanno convenuto di affrontare le contraddizioni senza farsi, come nel Novecento, la guerra. Le affrontano fuori dai loro territori, esportando appunto la guerra in quei Paesi che sono ricchi di materie energetiche o che hanno una importanza strategica geopolitica. Inoltre Europa e Usa sul

piano economico, finanziario e commerciale, si sono dati strumenti internazionali (FMI-BANCA MONDIALE-BCE-WTO) che apparentemente aiutano ma in realtà con prestiti usurari condizionano le economie e le politiche nazionali più deboli. Per esempio il loro intervento sui territori orientali non vale tanto per acquisire le materie prime utili magari ai loro bisogni interni, quanto invece averne la gestione per poter di riflesso controllare e cogestire con varie società miste lo sviluppo industriale e finanziario dei mercati più fiorenti e popolosi di Cina e India. Le guerre vengono ogni volta presentate come necessità vitale per abbattere i dittatori, per

favorire la democrazia, la libertà, con questa favola ieri hanno invaso i Paesi dove era montata l'idea del socialismo ed erano cresciute le lotte di liberazione nazionale contro il loro colonialismo, oggi, anche dopo la scomparsa dei dittatori iracheno e libico, le guerre si giustificano come esigenza di lotta al terrorismo fondamentalista. Da sempre USA ed Europa intervengono con le armi in Asia, nel Medio Oriente e in Africa, spesso è avvenuto che hanno favorito questo o quel dittatore, poi magari quando questo non serve più ai loro disegni o addirittura ostacola i loro interessi, allora diventa utile fare mille operazioni di disturbo per eliminarlo; in questa logica rientra l'eliminazione di Saddam e Gheddafi. Ma la caduta di entrambi non ha proprio generato quanto gli Usa e i Paesi europei, con in testa Regno Unito, Germania e Francia, si aspettavano; inoltre dalla cosiddetta primavera araba non è emersa la democrazia allineata ai loro piani, il sostegno ora dato al generale Al Sisi che in Egitto ha annullato il voto che aveva favorito il partito dei fratelli musulmani, conferma una situazione di incertezza e di guerre civili. Dopo la sconfitta subita dai sovietici ad opera dei ribelli afgani, si è imposto il radicalismo di Al Qaeda, di seguito è avvenuta l'altra aggressione all'Afghanistan da parte statunitense, è seguita poi l'aggressione all'Iraq, alla Libia, ora c'è la guerra civile in ogni parte: prima il radicalismo di Al Qaeda, poi bande riferite allo Stato Islamico (in acronimo anglosassone, prima Isis o Isil, poi IS), gli Al-Shabaab in Somalia, il gruppo Boko Haram in Nigeria, stanno seminando morte e violenze, migliaia e migliaia di profughi fuggono, attraversano il deserto, raggiungono il nord Africa (ora la Turchia), si mettono nelle mani di banditi scafisti che li imbarcano per raggiungere l'Europa, in realtà l'Italia, come è tristemente noto ogni giorno muoiono in mare, il Mediterraneo è purtroppo divenuto la loro fossa comune. In Siria la guerra civile produce un forte esodo migratorio verso l'Europa (nel 2015 i trafficanti hanno spostato le rotte verso la Grecia, non tenendo conto che molti confini nazionali da attraversare sono un imprevisto ostacolo, specialmente

quando si devono attraversare Stati con un nazionalismo molto forte: l'Ungheria, la Rep. Ceca, la Polonia).

Stessa morte violenta sta colpendo i migranti angolani che per fuggire da un regime violento sconfinano nel Sud Africa, anche lì i profughi vengono uccisi, trucidati e decapitati dalle popolazioni giovanili, ovviamente lontane dalle battaglie per i diritti civili e politici portate avanti da Nelson Mandela. Intanto l'Isis sta uccidendo non solo i cittadini islamici che non si chinano alla loro idea di califfato, analogamente alle potenze occidentali sta esportando in ogni dove la sua guerra, quindi anche in occidente, il suo terrorismo vuole non solo vendicarsi delle operazioni militari compiute dai caccia e droni americani, ma vuole a suo modo dire che non si accettano più le intromissioni dell'occidente, che da quasi novanta anni con gli inglesi in testa hanno arbitrariamente disegnati i confini dei vari Paesi del Medio Oriente e della stessa Africa. La speranza di progresso denominata "primavera araba" si è persa nel marasma delle guerre civili, è risultata vincente nella sola Tunisia. Contro il progetto dell'Isis, contro le sue nefandezze criminali, l'unica nota rivoluzionaria significativa viene dal popolo kurdo, non certo aiutato dai governi europei che al di là delle loro dichiarazioni formali si sono maggiormente preoccupati di non disarmonizzare il rapporto con il governo turco di Erdogan e la Nato. Insieme al governo turco sono preoccupati del progetto di liberazione del popolo kurdo avviatosi con gli autodeterminati territori kurdo-siriani del Rojava.

Al punto in cui siamo, le società occidentali piene di contraddizioni, sempre più disorientate, sempre più imbevute da logiche neoliberiste, finiscono in larga misura a sostenere le logiche di guerra e di spoliamento dell'imperialismo di questa fase che esiste e come, anche se i media omologati non usano più questa definizione per spiegare i torti dell'occidente e lo scontro con il terrorismo fondamentalista.

pensionati Cobas di Roma

Aggiornamento: nella pagina seguente, la situazione dei migranti verso l'Europa, a settembre 2015: fonte UNHCR.³

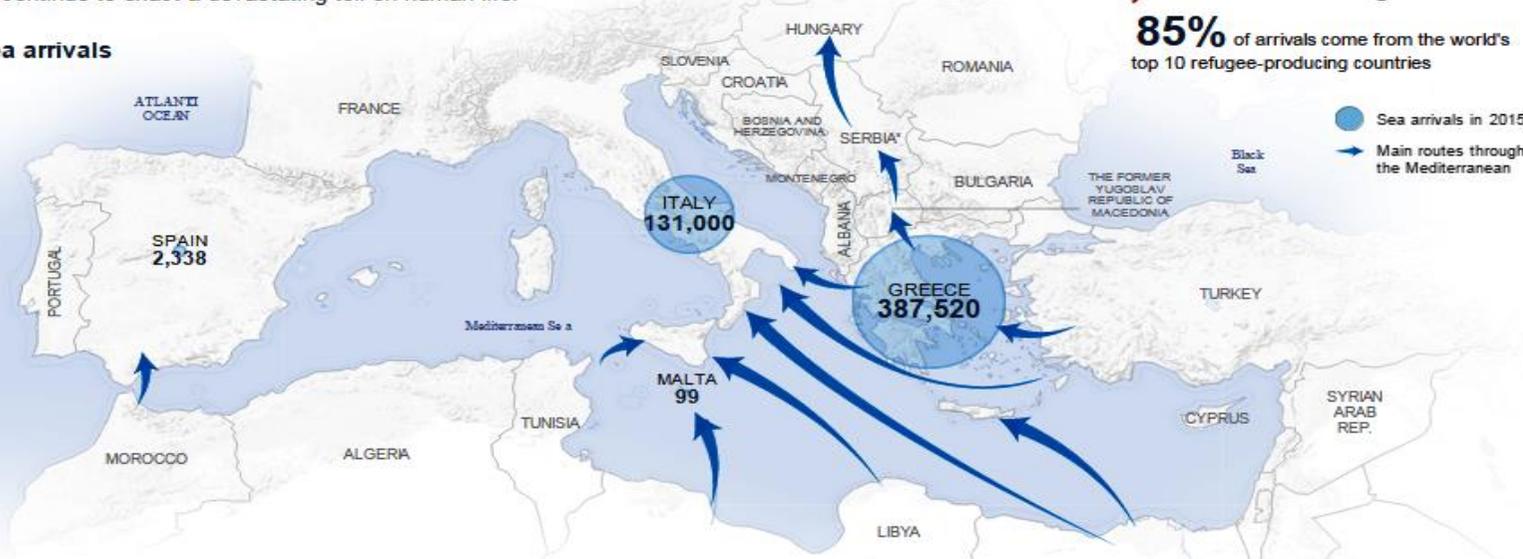
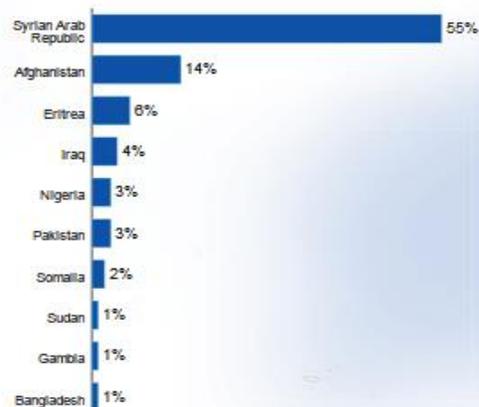
³ UNHCR (*United Nations High Commissioner for Refugees* = Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati.

I numeri crescenti di rifugiati e migranti provocano rischi in un disperato tentativo di raggiungere l'Europa a bordo di barche insicure e gommoni. La grande maggioranza di questi tentativi in questo pericoloso attraversamento sono causati dalla ricerca di una protezione internazionale, la fuga dalla guerra, dalla violenza e persecuzione nel loro Paese d'origine. Ogni anno questi movimenti continuano ad esigere un devastante tributo di vite umane.

Increasing numbers of refugees and migrants take their chances aboard unseaworthy boats and dinghies in a desperate bid to reach Europe. The vast majority of those attempting this dangerous crossing are in need of international protection, fleeing war, violence and persecution in their country of origin. Every year these movements continue to exact a devastating toll on human life.

Top-10 nationalities of Mediterranean sea arrivals

Top-10 nationalities represent 90% of the sea arrivals



520.957 arrivi per mare nel 2015

2.980 decessi/dispersi nel 2015

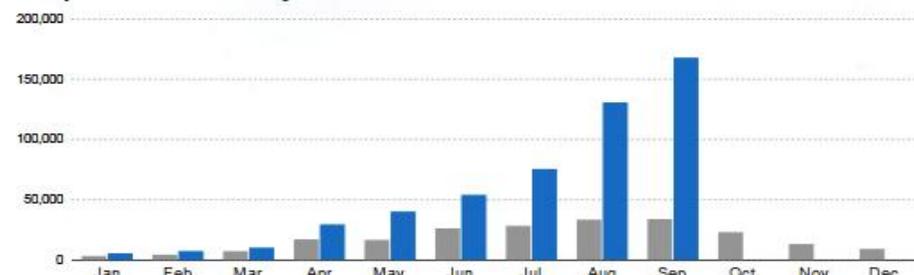
85% degli arrivi provengono dai primi 10 Paesi che producono rifugiati: 55% Siria, 14% Afghanistan, 6% Eritrea, 4% Iraq, 3% Nigeria, 3% Pakistan, 2% Somalia, 1% Sudan, 1% Gambia, 1% Bangladesh

520,957 arrivals by sea in 2015

2,980 dead/missing in 2015

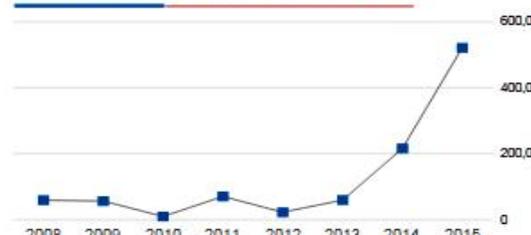
85% of arrivals come from the world's top 10 refugee-producing countries

Comparison of monthly Mediterranean sea arrivals 2014 (grigio) 2015 (celeste)



Evolution - Mediterranean Sea

Sea arrivals (blue line) Dead/missing persons (red line)



Demographics



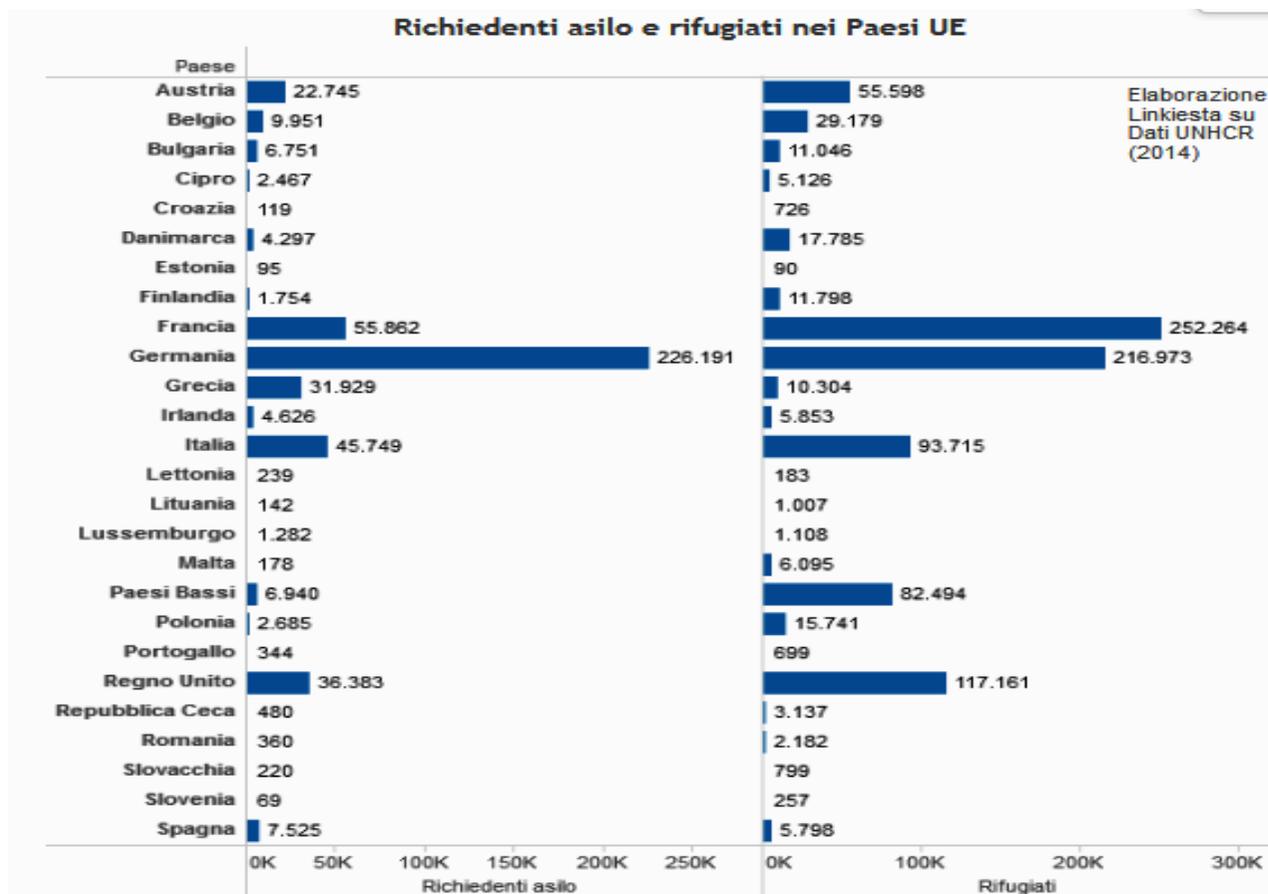
*Serbia (AND KOSOVO): S/RES/1244 (1999)
The boundaries and names shown and the designations used on this map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations

[Click here to view sources and disclaimer](#)

Confronto mensile 2014 (righe in grigio) e 2015 (righe in celeste) degli arrivi attraverso il mar Mediterraneo

http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php#_ga=1.112801284.145958375.1443201146

Bambini 18% Donne 13%



<http://www.linkiesta.it/distribuzione-rifugiati-richiedenti-asilo-europa>

Migranti, rifugiati, profughi, richiedenti asilo: definizioni dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, un'organizzazione nata nel 1951 e che collabora strettamente con l'ONU.

Migrante: non esiste una definizione universalmente riconosciuta del termine. Di solito si applica alle persone che decidono di spostarsi liberamente per ragioni di "convenienza personale" e senza l'intervento di un fattore esterno. Questo termine si applica quindi a persone che si spostano in un altro paese o in un'altra regione allo scopo di migliorare le loro condizioni materiali e sociali, le loro prospettive future e quelle delle loro famiglie. Un migrante è considerato **regolare** se risiede in un paese con regolare permesso di soggiorno, rilasciato dall'autorità competente; è **irregolare** invece se è entrato

in un paese evitando i controlli di frontiera, oppure se è entrato regolarmente – per esempio con un visto turistico – ma è rimasto in quel paese anche dopo la scadenza del visto, o ancora se non ha lasciato il paese di arrivo dopo l'ordine di allontanamento. Il **clandestino** è un migrante irregolare. In Italia si è considerati "clandestini" quando, pur avendo ricevuto un ordine di espulsione, si rimane nel paese.

Rifugiato: non è un sinonimo di migrante perché ha un significato giuridico preciso. Nel diritto internazionale, "rifugiato" è lo status giuridicamente riconosciuto di una persona che ha lasciato il proprio paese e ha trovato rifugio in un paese terzo. La sua condizione è stata definita dalla Convenzione di Ginevra firmata nel 1951 e ratificata da 145 stati membri delle Nazioni Unite (l'Italia ha accolto tale definizione nella legge numero 722 del 1954). La Convenzione di Ginevra dice che il rifugiato è una persona che «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato».

Richiedente asilo: coloro che hanno lasciato il loro paese d'origine e hanno inoltrato una richiesta di asilo in un paese terzo, ma sono ancora in attesa di una decisione da parte delle autorità competenti riguardo al riconoscimento del loro status di rifugiati.

Anche se di fatto i due termini, migrante e rifugiato, vengono spesso sovrapposti, è lo status di rifugiato l'unico sancito e definito nel diritto internazionale. A differenza del rifugiato, un migrante non è insomma un perseguitato nel proprio paese e, secondo la definizione maggiormente diffusa, può fare ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

<http://www.ilpost.it/2015/08/26/migranti-rifugiati-profughi-richiedenti-asilo/>

UNHCR: Individuati sette fattori che determinano il movimento dei siriani in Europa

(25 Settembre 2015)

Anche se più di 4 milioni di rifugiati siriani si trovano nei paesi limitrofi alla Siria, in questi ultimi mesi si è verificato un aumento del numero dei siriani che cercano rifugio più lontano, tanto che ci sono state quasi 429 mila richieste di asilo da parte di siriani in Europa dal 2011. Sulla base di continue operazioni di monitoraggio e valutazione, di sondaggi, focus group, e grazie all'interazione quotidiana con i rifugiati in Giordania, Libano, Egitto e Iraq, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha individuato sette fattori principali che potrebbero spiegare lo spostamento di questa popolazione. Le informazioni qui raccolte sono relative principalmente ai siriani che vivono come rifugiati nella regione, piuttosto che alle persone che si spostano direttamente dalla Siria per altre destinazioni più lontane.

Perdita della speranza: Con l'ingresso nel quinto anno della crisi siriana e nessun indizio di soluzione in vista, molti rifugiati stanno perdendo la speranza di poter tornare a casa. Le preoccupazioni per l'incertezza sul futuro sono aggravate dalle condizioni di grave deprivazione, che alimentano il senso di angoscia e disperazione.

Elevato costo della vita / peggioramento delle condizioni di povertà: Il costo della vita in Libano rappresenta un altro fattore che viene preso in considerazione dai rifugiati nella decisione se rimanere o lasciare il paese. In Egitto, i rifugiati affermano che è sempre più difficile pagare l'affitto, gestire gli alti livelli di indebitamento e, nel contempo, poter soddisfare i loro bisogni primari.

In Giordania, l'incapacità di provvedere alla propria famiglia è la ragione più comunemente citata dalle persone che conoscevano qualcuno che ha deciso di partire. L'accesso limitato all'occupazione legale, dopo quattro anni di esilio è, a sua volta, uno dei fattori determinanti che viene riportato dai rifugiati. In molti casi i risparmi si sono ormai esauriti, i beni di valore sono stati svenduti e molti rifugiati in tutta la regione vivono in condizioni di grave deprivazione: fanno fatica a pagare l'affitto, mantenere le proprie famiglie e riuscire a coprire i bisogni di base.

Limitate opportunità di sostentamento: Senza possibilità di lavorare, molti rifugiati lottano per guadagnarsi da vivere. La mancanza di opportunità di sostentamento o di accesso al mercato del lavoro formale è uno dei problemi più citati dai rifugiati in Libano, Egitto e Giordania. I rifugiati siriani in Iraq dicono che l'elevato numero di sfollati interni porta ad una situazione di maggiore concorrenza per i posti di lavoro nella regione del Kurdistan. Nel contempo, il lavoro nei cantieri edili della regione si è praticamente esaurito a causa del calo del prezzo del petrolio. La mancanza di accesso al lavoro legale spinge i rifugiati, disperati per il tentativo di provvedere a se stessi, a ricorrere al lavoro informale - rischiando sfruttamento, condizioni di lavoro non sicure o il trattenimento di parte del salario pattuito da parte di datori di lavoro senza scrupoli. Se sorpresi a lavorare illegalmente, inoltre, i rifugiati rischiano di subire sanzioni. In Giordania, per esempio, vengono rimandati in un campo profughi. In base alle nuove normative in Libano, i rifugiati devono sottoscrivere il proprio impegno a non lavorare nel momento in cui devono rinnovare il loro permesso di soggiorno.

Carenze negli aiuti: I programmi di aiuto per i rifugiati e le comunità ospitanti della regione risentono fortemente della cronica carenza di fondi. L'attuale piano inter-agenzie per la crisi siriana (3RP) per il 2015 è finanziato solo per il 41%, il che ha comportato tagli agli aiuti alimentari per migliaia di rifugiati, e anche coloro che li ricevono devono sopravvivere con 0,45-0,50 dollari americani al giorno. Molti rifugiati in Giordania hanno riferito all'UNHCR che i tagli agli aiuti alimentari del PAM (FAO) sono stati l'ultima goccia che li ha spinti a decidere di lasciare il paese. Sono decine di migliaia le persone che non hanno più potuto beneficiare di forme di assistenza materiale e sono sempre più sprofondate nell'indebitamento. Di conseguenza le persone sono costrette a ricorrere a strategie negative pur di sopravvivere - compreso l'accattonaggio, il lavoro minorile, e un maggiore ricorso al debito. La contrazione degli aiuti umanitari è stata citata dai rifugiati in Iraq, Giordania, Libano ed Egitto come fonte di disperazione e un elemento che li spinge a trasferirsi altrove. In Giordania, i finanziamenti inadeguati hanno fatto sì che i rifugiati abbiano perso l'accesso gratuito all'assistenza sanitaria. Come risultato, il 58,3% degli adulti con patologie croniche deve fare a meno dei servizi sanitari, rispetto al 23% nel 2014. Anche l'accesso all'assistenza sanitaria curativa e preventiva ha subito un forte ridimensionamento.

Ostacoli nel rinnovo della residenza legale: In Libano, le nuove regole nei confronti dei rifugiati siriani hanno reso più difficile l'accesso all'asilo e hanno spinto un numero crescente di siriani a transitare attraverso il Libano per raggiungere la Turchia. I rifugiati già presenti nel paese devono pagare 200 dollari americani all'anno per rinnovare il loro soggiorno. Sono obbligati a firmare un impegno a non lavorare e a presentare un contratto di locazione certificato. A causa della scadenza dei visti di residenza, molti rifugiati hanno paura di essere arrestati o detenuti e si sentono vulnerabili. In Giordania, suscita una certa preoccupazione l'iniziativa, lanciata dalle autorità nel mese di febbraio, di verificare che tutti i siriani residenti al di fuori dei campi abbiano un nuovo documento di identità per accedere ai servizi. In questo contesto, il costo per l'ottenimento di un certificato sanitario (30 dinari giordani, pari a 42 dollari americani per coloro che hanno superato i 12 anni di età) può essere proibitivo.

Scarse opportunità di istruzione: Le limitate opportunità di istruzione sono state citate come un problema per i rifugiati in Giordania, Egitto, Libano e Iraq. L'istruzione è molto apprezzata dai siriani, che in patria prima della guerra hanno goduto di un'istruzione gratuita e obbligatoria. Il peggioramento delle condizioni di vita dei rifugiati in esilio sta avendo un impatto devastante sulla formazione delle persone. In Giordania, circa il 20% dei bambini stanno abbandonando la scuola per lavorare e in alcuni casi le ragazze sono costrette a sposarsi precocemente. Circa 90 mila siriani in età scolare non ricevono un'istruzione formale, 30 mila accedono a forme di educazione informale e i restanti non accedono a nessuna istruzione. In Libano, dove l'istruzione è libera per i siriani in un sistema a due turni, molti bambini non sempre riescono a frequentare la scuola perché trovano che il nuovo curriculum sia troppo difficile o perché la scuola sottrae loro tempo prezioso per lavorare e contribuire al mantenimento della famiglia. Anche se il Ministero della Pubblica Istruzione ha aumentato del 100% il numero di posti per i bambini siriani (ovvero 200 mila nell'anno scolastico 2015/2016), altri 200 mila bambini siriani rimarranno quest'anno fuori dalla scuola. In tutta la regione, i giovani siriani non hanno accesso all'istruzione superiore e perdono la speranza per il loro futuro.



VIVA IL POPOLO GRECO!

Chi scrive non è un economista, per cui ritengo che non sia di nessuna utilità avventurarsi senza basi tecnico-operative nella diatriba: "uscita o no dall'euro". Premesso ciò, oggi si pone eccome la necessità di riscrivere i trattati, non subire più la diarchia franco-tedesca che vede comunque egemone la Germania che indirizza a suo piacimento la Bce nonostante che ci sia la presidenza italiana. E' chiaro che conta più il potere politico-economico che la guida tecnica. Considerata la linea di difficoltà che attraversa i Paesi eurozona del mediterraneo, sono in molti a pensare che forse sarebbe meglio uscire dalla comunità europea. In ogni caso, sarebbe quanto meno strano che sulla base della nostra convinta idealità internazionalista che decanta la necessità di unità del proletariato e dei popoli, si fosse poi contrari all'unità dei popoli europei. Il referendum in Grecia, è contro l'austerità e non per uscire o rimanere nell'Euro, ha prevalso nettamente il NO contro l'austerità. In ogni caso l'esperienza greca ci dice che nella situazione data, la democrazia dei popoli non si divide tra destra e sinistra nel senso ideale e storico di ieri ma, tra ciò che è giusto e umano e ciò che è sbagliato e disumano. Tra l'obiettivo di giustizia sociale da una parte che interessa la pluralità del popolo, e dall'altra la prepotenza finanziaria della BCE e il ruolo prevaricatore della Commissione europea annulla ogni mandato elettorale e quindi ogni aspetto sovrano del popolo. Considerato che l'euro presenta difficoltà nella competizione monetaria, emerge di riflesso un intervento riparatore guidato dai Paesi più ricchi che cercano di tutelarsi, pretendendo che gli altri governi che si riconoscono nel neoliberalismo tutelino l'euro incrementando lo sfruttamento interno, per questo si tolgono diritti, si limita la stessa democrazia al popolo. Ebbene con un esempio storico significativo il governo greco si è distaccato da questa pratica prevaricatrice e ha

indetto il referendum per non tradire il mandato elettorale, ha sentito il dovere-necessità di interpellare il proprio popolo e non subire passivamente il volere della Troika (Commissione europea egemonizzata da Germania e Francia, dalla BCE e dal FMI).



Il governo Renzi si è invece allineato alla operazione decisa dalla egemonia tedesca, il primo ministro italiano non eletto non sente il dovere democratico di indire un referendum fosse anche consultivo per capire tutti insieme quale è realmente la volontà popolare. L'altra possibilità di eventuale scelta di uscire dall'euro e rimanere nel disegno di unità europea, appare ora più problematica, cosa diversa per quei Paesi che ne sono rimasti fuori per altri motivi sia statuali come può essere per la Polonia, che per scelta prettamente economico-finanziaria del Regno Unito. I risultati economici di crescita del PIL che presentano i Paesi fuori dall'eurozona, rinforza la tesi di quanti cittadini italiani di plurale credo politico che pur con diverse ragioni ideali sostengono trasversalmente l'uscita dall'euro con la speranza di poter magari riprendere a crescere, questo è un auspicio che è in realtà non presenta certezze. D'altronde, a seguito della crisi sistemica che è tale perché non si torna indietro, ossia i danni che genera il capitalismo non si superano con

interventi economici che seguitano a ricercare profitti e accumulazione, in generale nella fase si potrebbe persino alimentare crisi negli stessi grandi Paesi che pur diversi dal punto di vista statale come Cina e India hanno presentato in questi ultimi anni una crescita esponenziale nella produzione industriale. Una cosa è certa, non si può ancora parlare in modo retorico di unità europea, come non basta enfatizzare in termini astratti l'unità dei popoli europei e inoltre sottolineare criticamente quello che dicono tutti, ossia prima della moneta unica bisognava costruire l'unità politica degli Stati uniti d'Europa. Ecco sulla questione dell'unità politica la cosa diventa meno scontata anzi più complicata, comunque l'idea non va abbandonata ma di certo non lasciata in mano agli attuali governanti europei. E' un fatto incontrovertibile che nella comunità degli Stati europei la portata degli egoismi nazionali è ancora predominante in special modo tra i Paesi più ricchi che da sempre hanno per un verso una funzione di grande potenza industriale ed un ruolo predominante sotto l'aspetto politico-economico e bancario di oggi, per cui chi subisce come i Paesi eurozona dell'area mediterranea le indicazioni della Commissione europea e BCE non può non denunciare che c'è in atto una lesa sovranità nazionale, uno stravolgimento della stessa democrazia. Va da sé che al punto in cui si è giunti bisogna chiedersi e chiedere se si è d'accordo sulla base del manifesto di Ventotene: realizzare nella pratica democratica l'unità sovranazionale che corrisponda però all'Europa sociale, anziché consentire che si affermi storicamente ed economicamente l'Europa del capitale. Questo secondo aspetto sta primeggiando, la ricca borghesia esercita comunque il suo dominio di classe agiata che tra l'altro ha interessi sia nazionali che internazionali e quindi per garantirsi sempre e comunque alti profitti fa scempio del lavoro, che invece rimane centralità primaria delle classe lavoratrici europee che ieri con le lotte hanno ottenuto diritti che ora vengono lesi, nei Paesi che hanno il più alto debito pubblico. Se guardiamo il quadro italiano, vediamo che le politiche neoliberiste tramite vari governi legiferano colpendo pensioni e Ccnl, privatizzano i settori produttivi pubblici, mentre gli imprenditori della media industria privata, per pagare meno tasse e risparmiare sul cosiddetto "costo del lavoro", delocalizzano le fabbriche. Oggi la questione greca può divenire una fucina di creatività per opporsi all'austerità imposta dai Paesi più ricchi, che tramite il FMI-la BCE curano gli interessi della ricca borghesia. Sì, bisogna parlare di nuovo di classi, non è vero che in ogni Paese stiamo metaforicamente tutti sulla stessa barca e, anche se ci fossimo, le classi meno abbienti sono come sempre ai remi e una volta giunti ai porti potranno anche morire in quanto si trovano a iosa

traghettatori che portano schiavi a lavorare senza diritti. Ritornare ad evidenziare le contraddizioni sociali che persistono all'interno di ogni singolo Stato, significa non solo difendersi ma forse serve a creare una resistenza democratica, sociale e popolare alla globalizzazione orchestrata dai vari raggruppamenti tipo G8, che oggi si confermano pratica imperialista del terzo millennio. A tal proposito, le contraddizioni intercapitaliste non possono rimanere definite in modo giornalistico con termini spiccioli e veloci come: "poteri forti", "FMI", "BCE", "TTIP", "WTO", come se questi strumenti venissero da Marte, al contrario questi strumenti sono nati perché così hanno deciso le grandi potenze, in testa USA ed Europa che da sempre la vogliono fare da padroni sul resto del mondo. Anche presentare la guerra e il terrorismo limitandosi a denunciare il dramma patito dai popoli inermi che subiscono la violenza delle armi e non denunciare invece le responsabilità dei poteri occidentali, non aiuta a capire cosa sta avvenendo nel mondo. Gli assassini del terrorismo islamico combattono su due fronti, all'interno alimentano la guerra civile e uccidono cittadini mussulmani inermi che non accettano il loro disegno e fuori portano invece l'azione terrorista emulata da varie cellule che emergono dallo stesso tessuto sociale europeo. Rispetto alla situazione data, forse spetta proprio ai Paesi europei dell'area mediterranea aprire un confronto laico nuovo a livello di massa, serve alimentare in termini pacifici, ma conflittuali una sorta di rivoluzione democratica sociale, civile e umanitaria, che sulla base del manifesto di Ventotene, richiede ai vari intellettuali distanti e distaccati dal neoliberalismo di dare contributi per favorire l'unità d'azione della sinistra plurale e l'unità di questa con altre sensibilità democratiche che convengono in chiave antiliberista di proporre agli altri popoli europei la necessità storica di riscrivere nuovi trattati deliberati dai popoli europei. Quindi non serve ma è dannosa l'unità politica che verrebbe costruita sulla base delle condizioni odierne che di fatto strozzerebbero ancor più i Paesi del sud Europa. O nasce veramente l'idea di unità politica comunitaria federale dove si accomuna debito e rilancio e crescita dell'Europa fuori dal paradigma neoliberalista, oppure l'idea comunitaria non regge e di certo non si salva il processo intrapreso alimentando la polemica Euro SI, Euro NO. Quanti cittadini offesi e umiliati, disoccupati e lavoratori, giovani studenti e pensionati meno abbienti presenti e attivi nei vari movimenti, contestano oggi il neoliberalismo interno e globale. Un impegno che per crescere efficacemente deve forse aggiornare la teoria politica alternativa, ritornare a dare un senso politico-sociale e anche culturale alle contraddizioni sociali.